

Il caso

Secondo Svimez alle aziende meridionali andranno solo 650 milioni su oltre 9 miliardi

Anche l'industria 4.0 divide l'Italia

“Quasi tutti gli incentivi a Centro e Nord”

Nel Sud aziende più piccole e meno pronte all'innovazione tecnologica: il Piano avrà ricadute limitate allo 0,03% del Pil

BARBARA ARDU'

ROMA. La ripresa c'è e continuerà. E anche il Sud segue l'onda, ma qui la corsa si fa impari. Non solo perché il Mezzogiorno parte svantaggiato (la sua industria durante la crisi è arretrata il doppio rispetto al resto del Paese), ma anche perché alcune politiche governative incideranno molto più nel Centro-Nord che in fondo allo Stivale. Fatti i dovuti conti significa che mentre nelle regioni più industrializzate arriveranno miliardi, al Sud gli aiuti si conteranno in milioni. Una questione di zeri che fa la differenza. È quanto emerge dallo studio di due ricercatori della Svimez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), Stefano Prezioso e Luca Cappellani, che verrà presentato a Roma venerdì. Non che il Sud non sia sostenuto dallo Stato centrale, non è questo il punto della ricerca. Sotto "accusa" è il Piano nazionale industria 4.0 voluto dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e sostenuto da Confindustria. Un Piano che mira a trasformare l'industria, rendendola più al passo coi tempi e più competitiva. «Il Piano industria 4.0 potrà generare ricadute aggiuntive quantificabili in quasi lo 0,2% del Pil nel Centro-Nord - scrivono i due ricercatori - nel Sud tale effetto sarà invece attorno allo 0,03%». E questo perché gli effetti del Piano, è la tesi, riguardano trasformazioni che avranno carattere permanente, modificando per sempre la struttura produttiva. Finiti gli incentivi chi ne avrà usufruito si ritroverà, in pratica, con un'azienda migliore e più competitiva. Un pregio non da poco, riconosce la Svimez. Ma, e qui è il punto: il sistema produttivo del Centro-Nord è pronto a questa trasformazione, oggi cruciale. Nel Sud l'impatto sarà sì positivo, ma di entità minore perché qui l'indu-

ustria è meno innovativa, sono meno diffuse le tecnologie Ict e più piccole le dimensioni aziendali. Non solo. I servizi di mercato sono più frammentati e poche sono le aziende a elevato contenuto tecnologico-professionale. Dunque accanto alle misure del Piano industria 4.0 ne vanno previste altre, è la tesi dei ricercatori della Svimez, in grado di accrescere le dimensioni del sistema industriale e possibilmente le sue interrelazioni con i servizi di mercato globali. E se il Piano rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto al passato nel modo in cui i fondi vengono erogati, è pur vero che, come i precedenti interventi pubblici, si continuano a favorire le imprese dell'area più ricca del Paese.

E qui sta il "difetto". In valore assoluto le agevolazioni erogate alle imprese del Sud dovrebbero attestarsi sui 650 milioni di euro (nel periodo 2018-2027), contro i circa 8,6 miliardi del Centro-Nord. Quanto al credito d'imposta per spese in ricerca e sviluppo effettuate nel periodo 2015-2019, la Svimez ipotizza una quota di accesso delle imprese del Sud pari al 10% delle agevolazioni. Dunque al Mezzogiorno andranno circa 350 milioni (tra il 2018 e il 2021). Il Centro-Nord invece potrà contare su oltre 3,1 miliardi. E per la Sabatini-ter (che agevola l'acquisto dei beni strumentali) tra agosto 2015 e settembre 2016 il Sud ha assorbito il 10,2% delle domande. Dunque, è il calcolo, le agevolazioni dovrebbero attestarsi intorno ai 56 milioni di euro (da ripartire negli anni a cavallo tra il 2017 e il 2023). Mentre la parte del gigante la farà ancora il Centro-Nord, con oltre 500 milioni. La Svimez riconosce al governo di aver messo in campo una batteria di strumenti per agevolare la crescita del Sud. Ma il divario rimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

